

# ASPETTI E PROSPETTIVE DELLA CORRISPONDENZA REALE ELLENISTICA\*

*B. Virgilio*

## I

Nel suo ruolo di re ‘amministratore’, il re ellenistico appare oberato dalle pratiche quotidiane delle udienze e della corrispondenza che alimentano un *topos*, quello delle compiaciute lagnanze del *basileus* per la gravosità dei suoi compiti. La tradizione letteraria offre limitati esempi sulla attitudine del *basileus* nei confronti delle udienze e della corrispondenza ufficiale.

Demetrio Poliorcete è rappresentato da Plutarco come l’antimodello del buon re. In questo contesto si inquadrano le critiche a Demetrio riguardo al fatto che egli non concedeva udienze ai sudditi e trattava brutalmente i pochi che riceveva; aveva platealmente gettato nel fiume Axios le petizioni scritte che alcuni sudditi gli avevano affidato. L’atto sprezzante di Demetrio induce al confronto con Filippo II, il quale, con il pretesto di non avere tempo, aveva respinto una anziana donna che chiedeva di essere ascoltata; ma il risentito ribattere della donna: “allora non fare il re”, avrebbe indotto Filippo a riflettere e a dedicare vari giorni alle udienze<sup>1</sup>. L’aneddoto della donna e di Filippo II che si legge in Plutarco, si trova in forma pressoché identica in Stobeo riferito ad Antipatro e in Cassio Dione riferito all’imperatore Adriano<sup>2</sup>. Se

---

\* Offro volentieri a Claudio Saporetto una breve sintesi sui temi e i progetti attuali della mia ricerca, presentati in una relazione tenuta in un convegno internazionale a Parigi nel maggio 2008 e in un ciclo di conferenze al Collège de France nel novembre-dicembre 2008.

<sup>1</sup> Plutarco, *Vita di Demetrio*, 42.

<sup>2</sup> Stobeo, III, 13.48; Cassio Dione LXIX, 6.3. Millar 1992: pp. 3-4.

ne deve dedurre che, in linea di principio, il re ellenistico, come l'imperatore romano, era “*personally accessible*”<sup>3</sup>.

Sul ruolo primario e sul peso che aveva la corrispondenza fra le attività quotidiane del *basileus*, è tipico il ricorso al noto passo di Plutarco sulle lamentele di Seleuco I: “Si dice che Seleuco ripetesse in ogni circostanza che se la gente sapesse quanto faticoso sia il solo scrivere e leggere tante lettere, non raccoglierebbe per sé un diadema buttato via”<sup>4</sup>.

La tradizione letteraria attribuisce ad Antioco III un uso della corrispondenza come strumento sia nella pratica della guerra sia nelle relazioni diplomatiche e politiche. Catone il Vecchio, in una orazione tenuta ad Atene agli inizi della guerra contro Antioco III, avrebbe cercato di denigrare l'avversario esclamando che “Antioco conduce la guerra a forza di lettere, fa il soldato con la penna e con l'inchiostro”<sup>5</sup>. Allo stesso Antioco è attribuito da Plutarco un aneddoto di segno opposto, rivelatore di un tratto della autorappresentazione del re che si mostra dedito alla prassi diplomatica e politica della salvaguardia della *autonomia* delle città: “Antioco III scrisse alle città che, qualora egli scrivesse ordinando che qualcosa fosse fatta in contrasto con le loro leggi, non gli obbedissero dal momento che lo aveva fatto inconsapevolmente”<sup>6</sup>. L'invito di Antioco alle città deve comunque essere accordato con il principio generale secondo il quale le leggi delle città debbano corrispondere con gli interessi del re. Così è richiesto, per esempio, da Eumene II nella prima delle tre epistole inviate alla comunità di Toriaion in Frigia per la concessione dello statuto di polis (188 a.C.): “Concedo a voi e alle popolazioni locali che abitano con voi, che siate ordinati in un unico corpo cittadino e che usiate leggi proprie; quelle di cui voi stessi siate soddisfatti, sottoponete(le) a noi affinché giudichiamo nel senso che non abbiano nulla contrario ai nostri interessi”<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Millar 1967: p. 9 = Millar 2004: p. 3.

<sup>4</sup> Plutarco, *Se un vecchio debba occuparsi di politica*, 790.a-b.

<sup>5</sup> Catone, F 20 Malcovati, *ORF* (1966<sup>3</sup>), p. 19.

<sup>6</sup> Plutarco, *Apophthegmata di re e strateghi*, 183.f.

<sup>7</sup> Jonnes - Riel 1997; *I. Sultan Dağı* 393; Virgilio 2003: pp. 295-298 n° 30 l. 25-30.

La corrispondenza reale non era esente da falsificazioni. Nel V libro delle *Storie*, Polibio dipinge a tinte fosche lo strapotere dei grandi cortigiani e gli intrighi da questi dispiegati nelle corti ellenistiche a danno dei loro rivali e di re giovani e inesperti. Le lettere false sono lo strumento sul quale si fondano gli intrighi di corte. Alla corte di Antioco III, il primo ministro Ermia esibì al re lettere false per indurre Antioco a credere che in Asia Minore Acheo era sobillato da Tolemeo IV (223 a.C.), e che lo stimato generale Epigene era colluso con Molone ribelle nelle satrapie orientali (222 a.C.). Molone, a sua volta, mostrava ai suoi ufficiali false epistole minacciose di Antioco III per convincerli a non desistere dalla ribellione intrapresa contro Antioco. Alla corte di Tolemeo IV, il potente Sosibio confezionò una lettera falsa per indurre il re a credere che Cleomene III complottasse contro di lui (220 a.C.)<sup>8</sup>.

Nel dossier delle epistole dei re ellenistici sui ricorrenti conflitti di interesse fra la città di Mylasa e i sacerdoti del tempio di Zeus a Labraunda, entra in gioco una epistola reale falsa. In una lettera di Filippo V a Mylasa (220 circa a.C.), il re prende atto del decreto con il quale la città ha dimostrato falsa una lettera che Antigono III Dosone avrebbe scritto ai Chrysaoreis nominando Ecatomno sacerdote del tempio di Labraunda e concedendo privilegi al tempio. Ritenendo fondate le rimozioni dei Mylasei, Filippo V riconosce alla città la legittimità dei suoi diritti sul tempio<sup>9</sup>. Si può supporre che Filippo V si sia convinto della falsità della lettera attribuita al suo predecessore Antigono III non tanto sulla base del decreto di Mylasa quanto piuttosto a séguito di un controllo negli archivi della sua cancelleria.

Come il decreto cittadino è lo strumento principe della autorappresentazione collettiva e della comunicazione della città, così l'epistola del re ellenistico è lo strumento personale della autorappresentazione e della comunicazione del re<sup>10</sup>. Le forme della autorappresentazione del *basileus* nelle epistole sono ben note: il re è benevolo (*eunous*); sollecito del benessere e degli interessi dei singoli, delle comunità e dei santuari; generoso nelle concessioni a *philoï*, comunità, santuari. Apparentemen-

---

<sup>8</sup> Polibio V, 38.1-5 (Sosibio-Cleomene III); 42.7-8 (Ermia-Acheo); 43.5 (Molone-Antioco III); 50.10-14 (Ermia-Molone).

<sup>9</sup> I. Labraunda 5; Virgilio 2003: pp. 178-180; pp. 276-279 n° 23.

<sup>10</sup> Bertrand 1985 = Bertrand 1990.

te, almeno a giudicare dalle formule che si leggono nelle epistole ufficiali, affidarsi al re con devozione e fiducia (*eunoia, pistis*) e il perseverare in tali atteggiamenti nei suoi confronti sono le condizioni richieste dal re per continuare ad elargire ed accrescere i suoi benefici (*philánthropa*). Un quadro che appare nettamente in contrasto con i tratti dei re ellenistici delineati da Polibio. I re ellenistici non solo mostravano una comune tendenza al dispotismo e all'opportunismo malgrado gli immancabili proclami di libertà, amicizia e alleanza fatti all'inizio del regno, ma erano anche gretti. A paragone della straordinaria munificenza dispiegata dai re del passato e perfino dai dinasti locali in occasione del terremoto di Rodi (227 a.C.), Polibio mette in risalto la grettezza (*mikrodosía*) dei re contemporanei e la pochezza dei doni (*mikrolepsía*) da essi elargiti a favore di popoli e città: perciò egli esorta le città a non tributare ai re tanto grandi onori come in passato ma a concedere ai re quello che meritano in cambio dei modesti doni che esse ora ricevono<sup>11</sup>.

La corrispondenza reale rappresenta dunque il *basileus* ellenistico come generoso dispensatore di concessioni e benefici, saggio regolatore di conflitti di interesse, sollecito nel reprimere i soprusi attribuiti a suoi funzionari, all'esercito, ecc. Raramente l'attività evergetica del re avviene *motu proprio*, poiché essa è piuttosto sollecitata dalle petizioni e dalle richieste che giungono al re da ogni parte del regno e dall'interno della corte. Ma ciò non significa che il potere del *basileus* ellenistico avesse quelle caratteristiche di "potere largamente statico e inerte" che Fergus Millar attribuisce al potere dell'imperatore romano<sup>12</sup>. Se l'attività evergetica del re ellenistico è esercitata su sollecitazione altrui, nella attività più generalmente amministrativa prevale l'iniziativa del re, mentre rimane prettamente esecutivo il ruolo esercitato dalle gerarchie amministrative.

Altri termini del modello interpretativo proposto da Fergus Millar possono essere applicati al potere del *basileus* ellenistico. È ovvio che le asciutte epistole burocratiche dei re ellenistici non hanno nulla a che vedere con l'elegante corrispondenza, letteraria e amministrativa,

<sup>11</sup> Polibio XV, 24.4-5 (dispotismo dei re); II, 47.5 (opportunismo); V, 88-90 (*mikrodosía, mikrolepsía*). Virgilio 2007a: pp. 60-61.

<sup>12</sup> Millar 1966: p. 166 = Millar 2001: p. 290.

scambiata fra Plinio il Giovane governatore della Bitinia e l'imperatore Traiano; tuttavia anche al governo del re ellenistico si può applicare la definizione di "governo per corrispondenza" attribuita da Fergus Millar al governo di Traiano<sup>13</sup>.

L'imponente flusso delle informazioni dal centro alla periferia e viceversa implica un sistema di comunicazioni che possiamo solo immaginare. Tre copie dello stesso editto epistolare reale provenienti da Eriza in Frigia, da Nahavand/Laodicea di Media e da Kermanshah in Iran, permettono di valutare l'organizzazione e la velocità della comunicazione del re nel regno seleucidico. Nel 193 a.C. Antioco III, mentre era in Asia Minore, emana un editto (*próstagma*) per la istituzione del culto dinastico della regina Laodice assimilandolo al culto dei *prógonoi* e di se stesso. La combinazione delle date diversamente superstiti nel *próstagma* reale e nelle epistole dei funzionari che trasmettono le copie dell'editto, permette di stabilire che il *próstagma* è stato emanato da Antioco nel 119° anno dell'era seleucidica, il giorno 3 o 10 del mese di Xandikos = 21 o 28 febbraio 193 a.C. e che esso è stato diffuso nel vasto impero seleucidico entro il 10 Panemos (= 26 giugno)<sup>14</sup>. Si può disquisire a lungo se ciò sia indizio (come a me sembra), da un lato, di una organizzazione burocratica efficiente nelle sue articolazioni dal centro alla periferia, dall'altro, della velocità della comunicazione ufficiale da un capo all'altro dell'immenso impero seleucidico.

Le epistole reali, nella loro quasi totalità, rappresentano il re nella piena consapevolezza dei suoi poteri di governante e di benefattore, anche in quei casi in cui il re si dispone alla conciliazione e alla benevolenza evergetica dopo avere represso e punito chi gli ha manifestato la propria ostilità. È quanto si verifica, per esempio, nel caso di una delle tre epistole di Eumene II e del fratello Attalo alla città di Amlada in Pisidia. Nella seconda epistola del dossier Attalo, su richiesta della città, avendo constatato il ravvedimento della città stessa dopo il sostegno dato in precedenza alla 'guerra galata', e tenendo conto delle difficili condizioni economiche della città, dispone il rilascio degli ostaggi, la

<sup>13</sup> Millar 2000: pp. 363-388 = Millar 2004: pp. 23-46.

<sup>14</sup> *Copia di Eriza*: Ma 1999: p. 354-356 n° 37 = Ma 2004: pp. 405-408 n° 37. *Copia di Nahavand*: Robert 1949; Virgilio 2003: pp. 239-241 n° 10. *Copia di Kermanshah*: Robert 1967 = OMS V, pp. 469-484.

riduzione di tremila dracme dell'originario tributo annuale di due talenti, la cancellazione del pagamento di novemila dracme imposte come indennità di guerra<sup>15</sup>. Al di là delle circostanze specifiche nelle quali si verifica l'intervento evergetico degli Attalidi nei confronti di Amlada, e al di là del linguaggio benevolente del *basileus*, spesso le epistole rivelano che l'intervento del re è richiesto per arginare lo stato di crisi socio-economica delle comunità e per alleviare il peso della fiscalità regia.

Alcune epistole di re Attalidi contengono espressioni di tipo personale, e perfino confidenziale, nettamente in contrasto con lo stile burocratico e vigile della maggior parte delle epistole reali, rivelando tratti e sentimenti inconsueti del re ellenistico.

Nella prima delle tre epistole alla comunità di Toriaion, concedendo lo statuto di *polis* (188 a.C.), Eumene avverte i Toriaiti: "Io osservo che per me è cosa non di poco conto acconsentire alle (vostre) richieste, perché ciò interagisce con molti e più importanti affari. E infatti ora il favore a voi concesso da parte mia sarebbe stabile, dato che io sono in possesso della piena autorità per aver(la) ricevuta dai Romani che si sono imposti sia in guerra sia nelle trattative, ma non (*sc.* potrebbe essere stabile) il favore accordato da chi non ha potere: infatti tale favore potrebbe essere giudicato da tutti veramente vacuo e ingannevole"<sup>16</sup>. È evidente il riferimento alla recente vittoria su Antioco III e alla pace di Apamea, alla nuova autorità concessa a Eumene sull'Asia Minore già seleucidica e al conseguente declino dell'autorità dei Seleucidi in Asia Minore.

Il confronto fra la stabilità del beneficio concesso da Eumene fornito dei pieni poteri e la vacuità di un beneficio concesso da chi non ha più potere, cioè Antioco III, serve certamente ad affermare la nuova autorità di Eumene; ma l'invito a non fidarsi di chi invece con troppa leggerezza potrebbe fare ancora concessioni non avendo più alcun potere, può anche essere segno della preoccupazione del re per eventuali resistenze al passaggio dal dominio seleucidico al nuovo dominio attalide o per la persistenza di influenze dell'amministrazione dei Seleucidi nei territori perduti. Eumene sembra quasi attonito di fronte alla enor-

<sup>15</sup> RC 54 e Swoboda - Keil - Knoll 1935: pp. 33-35 n° 74-75; Virgilio 2003: p. 167.

<sup>16</sup> Virgilio 2003: pp. 162-164; pp. 295-298 n° 30 l. 17-24.

mità del nuovo potere ereditato dai Seleucidi e sembra forse ammettere egli stesso la debolezza intrinseca di un potere che altri, i Romani, gli hanno concesso.

Venti anni più tardi Eumene, malfermo in salute, reduce dalla umiliazione inflittagli dai Romani che gli avevano negato di sbarcare a Brindisi e proseguire per Roma, con una sovversiva rivolta dei Galati in atto, risponde a un caloroso decreto del *koinon* degli Ioni con una lettera (inverno 167/6 a.C.) nella quale, fra l'altro, dichiara di non avere mai mancato occasione di rendere onore e gloria alle singole città e al *koinon* e si impegna a mantenere questa inclinazione. Queste dichiarazioni sono chiosate da un auspicio del re: "Possano anche i fatti corrispondere a questa mia intenzione!"<sup>17</sup>. Maurice Holleaux, ipotizzando che Eumene stesso potrebbe avere dettato o scritto personalmente questa esclamazione, ha osservato: "Comment n'être pas frappé de l'accent modeste et presque mélancolique de cette exclamation, qu'on dirait échappée au roi? Assurément, ce n'est point là le ton d'un roi vainqueur qui vient de fixer la fortune"<sup>18</sup>.

Un auspicio paragonabile a quello espresso da Eumene figura nella epistola con la quale Attalo II comunica ad Attis, sacerdote del tempio-stato di Pessinunte in Galazia (158-156 a.C.), l'annullamento delle decisioni prese in un loro precedente incontro e vanificate da una agitata riunione del consiglio reale. L'esclamazione "possa ciò non accadere" è intercalata, anch'essa in forma quasi confidenziale e colloquiale, nel mezzo dei ragionamenti che il re svolge paventando i rischi di un insuccesso pergameno in un'impresa non concordata con Roma<sup>19</sup>. Anche questa esclamazione riflette una personale preoccupazione del re e ha indotto Wilhelm Schubart a parlare di uno stile epistolare privato e personale in questa lettera di Attalo<sup>20</sup>, che rimane sempre una lettera ufficiale sia pure scambiata in forma riservata come tutte le sette lettere del dossier attalide-pessinuntino.

<sup>17</sup> RC 52 l. 42-48; l. 47-48.

<sup>18</sup> Holleaux 1924: pp. 310-311 = Holleaux 1938: p. 158, con nota 2.

<sup>19</sup> RC 61 l. 17-18; Virgilio 1981: pp. 31-34 n° 7; Virgilio 2003: p. 307-308 n° 33.VII; *I. Pessinous*

7.

<sup>20</sup> Schubart 1920.

## II

Benché il numero delle epistole reali ellenistiche sia ormai considerevole, tuttavia le informazioni a nostra disposizione sulle cancellerie sono abbastanza limitate. Lo stile generalmente burocratico della maggior parte delle epistole fa pensare a cancellerie inclini a elaborazioni epistolari schematiche, con formulari apparentemente convenzionali e ricorrenti. È molto datato lo studio di Wilhelm Schubart sullo stile delle epistole reali ellenistiche (1920)<sup>21</sup>. Schubart era portato a distinguere lo stile cancelleresco ufficiale della maggior parte delle epistole reali da uno stile più privato, più personale e immediato di altre epistole, ritenendolo per lo più dipendente da una dettatura diretta. Ma più che lo stile formale e linguistico, sono la struttura, la forma, le modalità, la gerarchia, l'ideologia e il circuito della comunicazione epistolare del re che aprono i margini di ulteriori approfondimenti.

Welles osservava che le epistole reali erano caratterizzate dalla assenza di retorica, senza escludere una formazione retorica dei segretari reali e pur osservando costruzioni retoriche in alcune epistole<sup>22</sup>. È lecito comunque chiedersi se le cancellerie ellenistiche possano avere avuto sentore delle regole retoriche. Ma, da un lato, non è mai stata risolta l'antica questione se scritti come *Tipi di lettere* o *Sulla elocuzione* attribuiti a Demetrio Falereo fossero di uso scolastico, di autore ignoto e di età più tarda<sup>23</sup>, oppure se fossero effettivamente destinati a chi ricopriva cariche auliche e/o pubbliche per il loro ammaestramento nella redazione delle epistole già in età tolemaica<sup>24</sup>; dall'altro, i pochi *epistolagráphoi* regi noti provengono dall'entourage del re, dall'ambiente dei potenti e ricchi dignitari e funzionari di corte piuttosto che da quello della cultura.

Una eccezione potrebbe essere costituita da Callistene di Olinto, che figura con la qualifica di *epistolagráphos* di Alessandro nella iscrizione ellenistica dipinta sull'intonaco della biblioteca del ginnasio di Tauro-menion<sup>25</sup>. Benché il titolo di *epistolagráphos* sia documentato a partire

---

<sup>21</sup> Schubart 1920: pp. 339-340.

<sup>22</sup> Welles 1934: pp. XLVI-XLVII.

<sup>23</sup> Weichert 1910; Demetrio Falereo, F 203-206 e pp. 88-89 Wehrli.

<sup>24</sup> Crönert 1925: p. 452.

<sup>25</sup> Manganaro 1974; Blanck 1997; Battistoni 2006.



dai regni ellenistici successivi, e benché l'iscrizione dipinta di Tauromenion non sia propriamente un documento ufficiale di per sé fedede-gno sull'uso 'tecnico' dei titoli aulici, non si può escludere che il ruolo di Callistene come storico di Alessandro potesse avere comportato quello di una direzione nella redazione delle epistole del re (di quelle di più rilevante importanza politico-diplomatica e non certo di quelle contenenti ordinarie comunicazioni burocratiche).

Nelle cancellerie ellenistiche l'*epistolagráphos* è il dirigente della cancelleria reale. Bisogna constatare che il titolo non è documentato prima di Antioco IV (175-164 a.C.) fra i Seleucidi e prima di Tolemeo VIII Evergete II (145-116 a.C.) fra i Tolemei. Ciò non vuol dire che prima non vi fossero *epistolagráphoi* nelle corti dei re ellenistici, ma, probabilmente, che prima la funzione dell'*epistolográphos* non era legata a una carica formalmente istituzionalizzata a corte. Mentre per la cancelleria dei Seleucidi è documentata la figura dell'*epistolagráphos*<sup>26</sup>, l'articolazione della cancelleria dei Tolemei comprende, oltre all'*epistolográphos*, anche il redattore di pro-memoria (*hypomnemato-gráphos*) e il redattore di *prostágmata*<sup>27</sup>.

Non solo le grandi corti ellenistiche, ma anche i piccoli dinasti locali disponevano di una cancelleria. È recente la scoperta della prima epistola ufficiale di Filetero a Cuma Eolica (280-270 circa a.C.) con la quale egli dona alla città gli armamenti richiesti per la difesa. Il modesto dinasta pergameno, di stretta osservanza seleucidica dopo la morte di Lisimaco, ma impegnato in una intensa politica evergetica in Grecia e in Asia Minore finalizzata alla promozione di una propria figura dinastica, usa nell'epistola lo stile cancelleresco di un *basileus*: usa il plurale *maiestatis* secondo lo stile prevalente fra i Seleucidi; definisce il suo atto una 'donazione' (*doreá*) concessa per il suo desiderio di 'rendere grazie' (*charízesthai*) al popolo<sup>28</sup>.

La cancelleria del dinasta Olimpico è esplicitamente documentata da un decreto di Alinda in Caria (202 circa a.C.) in onore di Dionytas e Apollas, funzionari appunto della cancelleria (*epistolagraphion*) dello stratego Olimpico. I due personaggi onorati sono qualificati con una

<sup>26</sup> Bikerman 1938: p. 197.

<sup>27</sup> *Pros. Ptol.* I (1950), n° 1-13; *Pros. Ptol.* VIII (1975), n° 1-13e.

<sup>28</sup> Manganaro 2000; Gauthier 2003; Frölich 2004.

espressione più pertinente ad una corte ellenistica che non all'ufficio di uno stratego: "... Dionytas e Apollas, che hanno trascorso il loro tempo (*diatribontes*) presso lo stratego Olimpico nell'*epistolographion*"<sup>29</sup>.

L'organizzazione e lo stile delle piccole corti dei dinasti locali imitavano l'organizzazione e lo stile delle grandi corti reali.

### III

Fra i meriti dello studio di Schubart sullo stile della corrispondenza reale (1920) vi è certamente quello di avere fornito la lista – la prima, a mia conoscenza – delle 71 epistole reali che gli erano allora note, papiracee ed epigrafiche, ordinate secondo la cronologia dei re ellenistici.

Lo studio di Schubart ha ispirato la dissertazione di Frederick Schröter, pubblicata nel 1932. Schröter si proponeva di proseguirne lo studio stilistico e di raccogliere tutte le epistole reali *in lapidibus servatae*<sup>30</sup>. Tarn giudicò "buono e utile"<sup>31</sup> il libro di Schröter, che tuttavia fu ben presto oscurato dalla celebre *Royal Correspondence* (1934) di Charles Bradford Welles<sup>32</sup>, un *companion* ancora fondamentale per la storia e l'epigrafia ellenistiche.

Welles riuniva cronologicamente 75 epistole dei re successivi ad Alessandro, scomponendole e numerandole singolarmente nei casi di dossier epigrafici che ne contenessero più di una. Le epistole erano selezionate sulla base di criteri materiali e geografici: erano cioè prese in considerazione "solo quelle iscritte su pietra in Asia o nelle isole in acque asiatiche". Ciò portava a una presenza prevalente di epistole seleucidiche (28) e attalidi (28), alla limitata presenza di epistole tolemaiche (5) e antigonidi (4). Una scelta, spiegava Welles, basata su questioni di principio e di opportunità: "il corpo delle lettere Asiatiche" era costituito prevalentemente da "testi amministrativi", mentre la corrispondenza reale proveniente da Egitto, Macedonia, Grecia, atteneva più "al campo degli affari che non a quello della diplomazia". Se Welles avesse potuto disporre del *Corpus des Ordonnances des Ptolémées* (1964, 1980<sup>2</sup>) di M.-Th. Lenger e, per esempio, delle epistole di Filippo V e di altri re

<sup>29</sup> Laumonier 1934: pp. 291-298 n° 1; Crampa 1969: pp. 87-89.

<sup>30</sup> Schroeter 1932.

<sup>31</sup> Tarn 1932.

<sup>32</sup> Welles 1934.

macedoni, avrebbe potuto agevolmente constatare che non di epistole 'd'affari' si tratta ma di epistole amministrative e diplomatiche.

La raccolta di Welles ha stimolato gli interventi critici di Adolf Wilhelm che ha migliorato in più punti l'edizione e l'interpretazione di numerose epistole<sup>33</sup>. Così pure sono state superate alcune cronologie, attribuzioni, interpretazioni storiche. Insomma, la bella e meritoria opera di Welles mostra i segni del tempo. Philippe Gauthier l'ha definita "un ... maître-livre qui a pris de l'âge", auspicando che "il conviendrait d'envisager ... des recueils par monarchie ..., incluant non seulement les inscriptions, mais aussi les lettres, reconnues authentiques, transmises par les auteurs"<sup>34</sup>.

L'auspicio di Ph. Gauthier è pienamente condivisibile. Da tempo rifletto anch'io sulla necessità di un aggiornamento della *Royal Correspondence* di Welles. Ho già avuto occasione di rendere noto il progetto di una nuova raccolta della corrispondenza reale ellenistica<sup>35</sup>. In questi ultimi dieci anni ho riunito e annotato il corposo dossier delle epistole a me note: circa 440, secondo un conteggio ancora provvisorio, comprendente anche le testimonianze indirette di epistole, soprattutto nei decreti cittadini. Per quanto riguarda la documentazione epigrafica, ritengo di poter contare sulla completezza dei dati, mentre la documentazione papiracea e storiografica va ulteriormente accertata. Sui criteri di distribuzione della documentazione ho finalmente fatto la mia scelta. Credo che sia utopico, in questa stagione della mia esistenza e stante la crescente limitazione delle risorse finanziarie destinate alla ricerca in Italia, prevedere un *corpus* completo della corrispondenza reale ellenistica che, per ovvii motivi di competenza, dovrebbe in ogni caso avvalersi della collaborazione internazionale per l'Egitto e la Macedonia. Più fattibile è invece una raccolta della corrispondenza reale ellenistica documentata in Asia, selezionata secondo criteri storici e geografici che in pratica corrispondono ai criteri adottati da Welles e a quelli suggeriti da Gauthier. Abbandonando l'ordine cronologico assoluto delle epistole seguito da Welles, la documentazione dovrebbe esse-

---

<sup>33</sup> Wilhelm 1935 = Wilhelm 2002: pp. 508-521; Wilhelm 1943 = Wilhelm 2002: pp. 533-597.

<sup>34</sup> Gauthier 1999: p. 227.

<sup>35</sup> Virgilio 2001b: p. 431 = Virgilio 2001a: pp. 40-41 (con le osservazioni di Gauthier Ph., *Bull. Épigr.* 2002, 6); Virgilio 2007b: p. 211 con nota 165.

re ripartita per regni ellenistici e suddivisa in nove sezioni: 1) Alessandro, Filippo Arrideo; 2) Lisimaco; 3) Seleucidi; 4) Attalidi; 5) Tolemei; 6) Antigonidi; 7) Athamania, Bitinia, Ponto, Cappadocia; 8) Partia, Armenia; 9) Epistole di incerta attribuzione.

Se l'ordine cronologico interno consente di valutare i flussi e le direzioni della corrispondenza reale dalla prospettiva centrale dei regni ellenistici, sarebbe opportuno trovare ulteriori criteri geo-topografici che permettano anche di rilevare e valutare sia l'impatto e la diffusione dei domini o delle influenze alterne dei regni ellenistici sulle singole città e sulle diverse regioni dell'Asia, sia l'attrazione che sui re ellenistici hanno esercitato alcune città in particolare. Al momento, credo che questa duplice prospettiva del centro e delle periferie possa essere soddisfatta mediante la prevista ripartizione dei documenti per regni ellenistici, e poi mediante la scomposizione dei documenti stessi da quest'ordine e la loro ricomposizione in un indice ragionato suddiviso per regioni e per città. Se questi possono essere i criteri da adottare, il numero delle epistole corrispondenti (computate singolarmente anche nei dossier cumulativi) ammonta a circa 200, alle quali bisognerà aggiungere almeno 15-20 epistole di tradizione storiografica delle quali si possa accertare la attendibilità o autenticità.

La raccolta della corrispondenza reale ellenistica mi ha consentito di raggiungere intanto dei risultati che modificano alcune convinzioni radicate.

La *Royal Correspondence* di Welles è percorsa e dominata dalla certezza che l'epistola di Seleuco I a Mileto sulle offerte al tempio di Didyma (288/7 a.C.) sia l'unica epistola seleucidica nella quale si riscontri l'uso misto del singolare e del plurale e che la restante corrispondenza seleucidica presenti il costante uso del plurale<sup>36</sup>. Il singolare usato da un tardo Antioco nell'epistola riprodotta nel dossier sui privilegi del tempio di Zeus a Baitokaike sarebbe da attribuire ad influenza tolemaica<sup>37</sup>. Sulla base di questa convinzione, l'uso del singolare induce Welles ad attribuire alcune epistole agli Attalidi o, in qualche caso, ai Tolemei. Questa certezza di Welles deriva da uno studio di Richard Laqueur sull'uso del singolare e del plurale nelle epistole dei re Seleucidi

---

<sup>36</sup> RC 5.

<sup>37</sup> RC 70.

(1904), la cui conclusione era stata perentoria: “*Reges Syriae, ipsi de se commemorantes, semper numero plurali utuntur*”<sup>38</sup>, e tale da apparire simmetricamente opposta alla convinzione espressa dallo stesso Laqueur circa l’uso prevalente del singolare da parte degli Attalidi<sup>39</sup>. La ‘regola’ del plurale seleucidico introdotta da Laqueur e adottata da Welles è comunemente seguita. Fermo restando che l’uso del plurale *maiestatis* è prevalente nella cancelleria seleucidica, la documentazione epistolare successiva alla *Royal Correspondence* di Welles presenta indiscutibilmente casi di uso del singolare o di uso combinato del singolare e del plurale. Presento qui alcuni casi già discussi altrove<sup>40</sup>.

Nel grande dossier di Teos (203-190 a.C.), Antioco III usa indifferentemente il singolare e il plurale. Lo stesso uso misto del plurale e del singolare si riscontra in alcune epistole di Antioco III di tradizione letteraria. La regina Laodice, moglie di Antioco III, usa indifferentemente il singolare e il plurale. In una epistola a Sardi (giugno 213 a.C.) la regina usa il plurale; in una epistola a Iasos (196 circa a.C.) Laodice usa il singolare.

I grandi dignitari e i funzionari seleucidici usano anch’essi di norma il plurale, con le eccezioni degli strateghi Olimpico in Caria, Philomelos in Frigia, Tolemeo figlio di Thraseas in Siria-Fenicia.

Olimpico, nelle epistole alla città di Mylasa (240 a.C.) scritte nelle sue funzioni di stratego di Seleuco II in Caria, pur usando prevalentemente il plurale, introduce l’uso del singolare (il singolare sarà poi la norma nelle epistole scritte da Olimpico nel 220 circa a.C., nel periodo del controllo macedone sulla Caria). Nella nuova copia proveniente da Akşehir/Philomelion in Frigia Paroreios del dossier epistolare relativo alla nomina di Nicanore da parte di Antioco III come *archiereus* e curatore di tutti i templi a occidente del Tauro (209 a.C.), Philomelos (certamente lo stratego della Frigia), trasmettendo al subalterno Aineas l’epistola inviategli da Zeuxi insieme con il *próstagma* del re, usa il singolare, laddove Filota, il suo omologo di Misia (nella copia di Pamukçu) e Zeuxi (nei due esemplari di Pamukçu e di Akşehir) usano il plurale. Nel dossier di Hefzibah, contenente sei epistole di Antioco III

<sup>38</sup> Laqueur 1904: pp. 99, 103.

<sup>39</sup> Laqueur 1904: pp. 100-101.

<sup>40</sup> Virgilio 2007b: pp. 212-215.

e due *memoranda* di Tolemeo (stratego e *archiereus* della Siria e Fenicia) (199-195 a.C.), lo stratego usa costantemente il singolare.

I dati esposti qui sommariamente dimostrano che la 'regola' di Laqueur e di Welles circa un rigido e irrinunciabile uso del plurale da parte della cancelleria seleucidica, rispetto al quale l'uso del singolare sarebbe una isolata eccezione, è da ritenersi superata. L'uso del singolare, benché minoritario, è altrettanto libero quanto l'uso del plurale; l'uso dell'uno o dell'altro, o di entrambi contemporaneamente, può rispondere a ragioni di opportunità diplomatica e politica piuttosto che a formali regole cancelleresche. Si può dire che l'uso del plurale assuma generalmente una valenza istituzionale e rappresentativa in quanto il *basileus* parla a nome di tutto ciò che rappresenta: la dinastia, se stesso e la famiglia, il regno e lo stato, l'esercito e i *philoï*, ecc. L'uso del singolare può essere l'espressione di familiarità e vicinanza, di un approccio più diretto; in particolare, il singolare sembra avere la funzione di mettere in evidenza l'elaborazione personale di una propria opinione sulla questione a lui sottoposta, di accentuare l'espressione e l'atto della volontà personale e diretta del re.

**BIBLIOGRAFIA**

Battistoni 2006: F. Battistoni, "The Ancient Pinakes from Tauromenion: some new Readings", *ZPE* 157 (2006) pp. 169-180

Bertrand 1985: J.-M. Bertrand, "Formes de discours politiques: décrets des cités grecques et correspondance des rois hellénistiques", *RD* 63 (1985) pp. 469-481

Bertrand 1990: J.-M. Bertrand in Cl. Nicolet (ed.), *Du pouvoir dans l'Antiquité: mots et réalités*, Cahiers du Centre G. Glotz, 1, Genève (1990) pp. 101-115

Bikerman 1938: E. Bikerman, *Institutions des Séleucides*, Paris (1938)

Blanck 1997: H. Blanck, "Un nuovo frammento del catalogo della biblioteca di Tauromenion", *PP* 52 (1997) pp. 241-255

Crampa 1969: J. Crampa, *Labraunda, the Greek inscriptions*, I, Lund (1969)

Crönert 1925: W. Crönert, "De critici arte in papyris exercenda", in *Raccolta di scritti in onore di Giacomo Lumbroso (1844-1925)*, Milano (1925) [Rist. anast.: Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1976], pp. 439-454

Frölich 2004: P. Frölich, "Logistèrion. À propos d'une inscription de Kymè récemment publiée", *REG* 117 (2004) pp. 59-81

Gauthier 1999: Ph. Gauthier, "Épigraphie et histoire du monde hellénistique. Nouveautés et projets de publications", in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, (Roma, 18-24 settembre 1997)*, *Atti I*, Roma (1999) pp. 217-228

Gauthier 2003: Ph. Gauthier, "De nouveaux honneurs culturels pour Philétaïros de Pergame: à propos de deux inscriptions récemment publiées", *Studi Ellenistici XV*, Pisa (2003) pp. 7-23

Holleaux 1924: M. Holleaux, "Le décret des Ioniens en l'honneur d'Eumène II", *REG* 37 (1924) pp. 305-330

Holleaux 1938: M. Holleaux, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, II, Paris (1938)

Jonnes – Ricl 1997: L. Jonnes - M. Ricl, "A new Royal Inscription from Phrygia Paroreios: Eumenes II grants Tyriaion the Status of a Polis", *EA* 29 (1997) pp. 1-30

Laqueur 1904: R. Laqueur, *Quaestiones epigraphicae et papyrologicae selectae*, Diss., Strassburg (1904) (ristampa: Roma 1970)

Laumonier 1934: A. Laumonier, "Inscriptions de Carie", *BCH* 58 (1934), pp. 291-380

Ma 1999: J. Ma, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford (1999)

Ma 2004: J. Ma, *Antiochos III et les cités de l'Asie Mineure occidentale*, Paris (2004)

Manganaro 1974: G. Manganaro, "Una biblioteca storica nel ginnasio di Tauromenion e il P.Oxy. 1241", *PP* 29 (1974) pp. 389-409

Manganaro 2000: G. Manganaro, "Kyme e il dinasta Philetairos", *Chiron* 30 (2000) pp. 403-414

Millar 1966: F. Millar, "The Emperor, the Senate and the Provinces", *JRS* 56 (1966), pp. 156-166

Millar 1967: F. Millar, "Emperors at Work", *JRS* 52 (1967) pp. 9-19

Millar 1992: F. Millar, *The Emperor in the Roman World: 31 BC-AD 337<sup>2</sup>*, London (1992)

Millar 2000: F. Millar, "Trajan: Government by Correspondence" in J. González (ed.), *Trajano Emperador de Roma, (Atti del Congresso, Siviglia 14-17 settembre 1998)*, Roma (2000) pp. 363-388

Millar 2001: F. Millar, *Rome, the Greek World and the East. I: The Roman Republic and the Augustan Revolution*, H.M. Cotton - G.M. Rogers (edd.), Chapel Hill-London (2001)

Millar 2004: F. Millar, *Rome, the Greek World and the East. II: Government, Society and Culture in the Roman Empire*, H.M. Cotton - G.M. Rogers (edd.), Chapel Hill-London (2004)



Robert 1949: L. Robert, "Inscriptions séleucides de Phrygie et d'Iran", *Hellenica VII*, Paris (1949) pp. 5-29

Robert 1967: L. Robert, "Encore une inscription grecque de l'Iran", *CRAI* (1967) pp. 281-296

Schroeter 1932: Fr. Schroeter, *De regum hellenisticorum epistulis in lapidibus servatis. Quaestiones stilisticae*, Diss., Leipzig 1932

Schubart 1920: W. Schubart, "Bemerkungen zum Stile hellenistischer Königsbriefe", *APF* 6 (1920) pp. 324-347

Swoboda - Keil - Knoll 1935: H. Swoboda - J. Keil - F. Knoll, *Denkmäler aus Lykaonien, Pamphylien und Isaurien*, Brünn-Prag-Leipzig-Wien (1935)

Tarn 1932: W.W. Tarn, *Cl. Rev.* 46 (1932) pp. 138-139

Virgilio 1981: B. Virgilio, *Il "tempio stato" di Pessinunte fra Pergamo e Roma nel II-I secolo a.C.*, Pisa (1981)

Virgilio 2001a: B. Virgilio, "Re, città e tempio nelle iscrizioni di Labraunda", *Studi Ellenistici XIII*, Pisa-Roma (2001) pp. 39-56

Virgilio 2001b: B. Virgilio, "Roi, ville et temple dans les inscriptions de Labraunda", *REA* 103 (2001) pp. 429-442

Virgilio 2003: B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica<sup>2</sup>*, Studi Ellenistici XIV, Pisa (2003)

Virgilio 2007a: B. Virgilio, "Polibio, il mondo ellenistico e Roma", *Athenaeum* 95 (2007) pp. 49-73

Virgilio 2007b: B. Virgilio, "Le esplorazioni in Cilicia e l'epistola regia sulla indisciplina dell'esercito acuartierato a Soli", in *Mélanges en l'honneur de J.-P. Rey-Coquais*, *MUSJ* 60 (2007) pp. 165-240

Weichert 1910: V. Weichert, *Demetrii et Libanii qui feruntur τύποι ἐπιστολικοί et Ἐπιστολιμαῖοι χαραχτήρες*, Diss. Inaug., Lipsiae (1910)

Welles 1934: C. B. Welles, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period. A Study in Greek Epigraphy*, New Haven-London-Oxford-Prague 1934 (ristampa: Roma 1966)

Wilhelm 1935: A. Wilhelm, "Zu König Antigonos' Schreiben an die Teier", *Klio* 28 (1935) pp. 280-293

Wilhelm 1943: A. Wilhelm, *Griechische Königsbriefe*, *Klio*, Beiheft 48, Leipzig (1943) [ristampa: Aalen 1968]

Wilhelm 2002: A. Wilhelm, *Kleine Schriften*, II.4, Wien (2002)